

pongono alla sociologia un interesse particolare per le strutture » oggi.

Nel complesso il volume riesce a dare un quadro vivo e completo della storia del termine e dei suoi molteplici usi: della sua fecondità e della irriducibile contrapposizione nell'uso. Si tratta, come nota Bastide confermando l'impressione che si ha scorrendo le pagine del libro, della nota contrapposizione del « modello » e del « concreto », dei rapporti latenti e dei rapporti reali: la contrapposizione che è esemplificata dalle divergenze tra Lévi-Strauss e Gurvitch. Spiace la brevità dei contributi, in quanto non permette sempre, specialmente al lettore non specializzato, di cogliere con precisione i termini della discussione (e della polemica).

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.

BETTELHEIM B., *Il prezzo della vita*, Adelphi, Milano 1965. Un volume di pp. 266.

Bruno Bettelheim, nato a Vienna nel 1903, fece in questa città le sue prime esperienze come psicanalista; si trasferì negli Stati Uniti nel 1939 dopo aver trascorso un anno nei campi di concentramento di Dachau e di Buchenwald.

È appunto riflettendo su questa esperienza che egli scrive il *Prezzo della vita*, nel quale raccoglie le sue considerazioni sulla condizione dell'uomo nella società di massa.

Analizzando la sua esperienza nei campi di concentramento Bettelheim dice di averne tratto una duplice lezione. Si è in primo luogo reso conto del fatto che la psicanalisi non è il metodo più efficace per modificare la personalità, in quanto l'essere posti in un ambiente particolare

può produrre cambiamenti più radicali in un tempo più breve. La teoria psicanalistica allora corrente, inoltre, era inadeguata a spiegare i comportamenti di molti fra i prigionieri.

Infatti la psicanalisi come era concepita da Freud ed applicata dai suoi seguaci tra cui lo stesso autore, permetteva di chiarire solo alcuni limitati aspetti della psiche umana.

Confrontando la vita del campo di concentramento con quella della società di massa americana, scopre che il regime hitleriano non è altro che una esasperazione dello stesso fenomeno, esasperazione irripetibile in toto perché irripetibili sono le condizioni storiche che hanno determinato tale regime.

La sua affermazione può sembrare paradossale, ma è spiegata dal fatto che una determinata organizzazione è o non è sentita come tirannide in relazione alla misura in cui ai suoi membri vengono garantite scelte relativamente libere ed una parte del potere di decisione a proposito degli aspetti della vita in cui si compendiano le loro scelte di libertà. Secondo Bettelheim, infatti, durante il periodo di transizione dalla relativa libertà del tardo capitalismo ad uno Stato di massa oppressivo il problema centrale è quello di indurre i cittadini al conformismo e, se necessario, costringerli con la forza. La sopravvivenza in tale stato dipende quindi dalla disposizione dei cittadini a rinunciare alla propria identità personale, e a modi di vivere individuali per lasciarsi manipolare.

Dato che l'ambiente esterno è così importante per lo sviluppo della personalità e la società ha un'influenza tanto particolare sull'uomo, anche nella società americana, dove lo sviluppo tecnico è particolarmente avanzato, il pericolo della disgregazione della personalità è vivo. Infatti, nella società di massa le persone

non reagiscono più autonomamente e spontaneamente ai « capricci » della vita, ma sono pronte ad accettare senza critica le soluzioni proposte dagli altri, dapprima per gli avvenimenti esterni, poi anche per i propri conflitti interiori, soluzioni che vengono uniformate al progresso tecnico, indipendentemente dal grado di maggiore integrazione che il processo di adattamento può richiedere.

Per questo l'uomo deve essere protetto meglio, attraverso l'educazione o in altri modi, contro l'influenza potenzialmente distruttiva di questo tipo di società. Gli si devono non solo fornire i mezzi più efficaci per trasformare la società in modo tale che non sia più di ostacolo alla sua esigenza di vivere soddisfacentemente, ma si deve anche organizzare un ambiente che lo faciliti e lo incoraggi.

In breve, l'uomo deve fare queste due cose: vivere una vita soddisfacente in società e, di generazione in generazione, curare una società migliore per sé e per gli altri.

Per concludere si può dire quindi che il *Prezzo della vita* è un avvertimento. Solo attraverso la ragione, dice Bettelheim, è possibile sottrarsi a tutte le coercizioni e sottomissioni che le organizzazioni di massa predispongono e possedere così gli strumenti nuovissimi che la tecnica offre all'uomo senza lasciarsene possedere.

Capire per vivere, questo il fine che Bettelheim propone. « Vogliamo non un nuovo mondo alla Huxley, ma un'epoca dominata dalla ragione e dall'umanità ».

Duplici è l'importanza di quest'opera; in primo luogo per l'analisi accurata che l'autore fa della vita e del comportamento all'interno dei campi di concentrazione, analisi che si può dire il primo tentativo di chiarificazione di questo fenomeno; in secondo luogo per aver l'autore applicato le conclusioni tratte dallo studio di questo

particolare tipo oppressivo di società di massa a tutte le società di massa ed in particolare a quella americana.

E. RASI

*Milano, Università Cattolica.*

BOUDON R. - LAZARSFELD P., *Le vocabulaire des sciences sociales. Concepts et indices*, Mouton, Paris-La Haye 1965. Un volume di pp. 309.

Quella raccolta di contributi sulla metodologia delle scienze sociali che Lazarsfeld e Rosenberg pubblicarono nel 1955, sotto il titolo *The Language of Social Research*, ha svolto indubbiamente il ruolo di strumento fondamentale nella ricerca. Ma dal 1955 ad oggi i metodi di ricerca, grazie anche allo stimolo di *The Language*, hanno fatto notevoli progressi: soprattutto il materiale di ricerca è aumentato, e l'accumulazione dei risultati ha provocato l'esigenza di rivedere alcune questioni riguardanti i rapporti tra teoria e ricerca, e in particolare il significato dei metodi quantitativi. Non possiamo quindi che dare il benvenuto a tre volumi a cura di Boudon e Lazarsfeld, presentati da Stoetzel, *Le vocabulaire des sciences sociales, L'analyse empirique de la causalité* e *L'analyse des processus sociaux*, « che, in una versione largamente rimaneggiata e aumentata, mettono assai utilmente a disposizione del pubblico francofono la parte più importante del lavoro del 1955 »: e permettono, possiamo aggiungere, di rivalutarne l'orientamento.

*Le vocabulaire des sciences sociales* soddisfa le aspettative. L'argomento è la relazione tra concetti e indici: il problema consiste nel chiedersi « come un concetto, uscito dal linguaggio corrente o dalla riflessione teorica sulla realtà sociale, può essere tradotto in una misura ».